

*Opere e Farse per Musica
imprese, e vendibili da PIETRO BISESTI
Tipografo-Librajo in Via Nuova.*

Adelasia e Aleramo
Adelaide e Comingio
Adriano in Siria
l' Ajo nell' imbarazzo
Anna Bolena
gli Arabi nelle Gallie
Arminio
Arrighetto
l' Assedio di Corinto
l' Avaro
un' Avvent. di Scaramuccia
il Barbiere di Siviglia
il Barone di Dolsheim
Beatrice di Tenda
Belisario
Caritea Regina di Spagna
il Carnovale di Venezia
Carlo Magno
Castore e Polluce
Celanira
Chiara di Rosembergh
Ciro in Babilonia
il Conte Ory
il Crociato in Egitto
Didone abbandonata
la Donna del Lago
Don Papirio
il Duello
l' Elisir d' Amore
l' Esule di Granata
l' Esule di Roma
Evellina
la Festa della Rosa
la Fidanzata delle Isole
il Furioso
Gabriella di Vergy
la Gazza Ladra
Gemma di Vergy

Griselda
l' Idolo Birmano
Ines de Castro
l' Inganno Felice
l' Italiana in Algeri
Jeste
le Lagrime d' una Vedova
Lucia di Lammermoor
Lucrezia Borgia
Maria de Rudenz
Marino Faliero
Matilde di Schabran
Malek Adel
Monsieur de Chalumeaux
Mosè in Egitto
Nina o la Pazza per amore
Norma
Olivo e Pasquale
l' Orfanella di Ginevra
Otello
Parisina
la Pazza per Amore
la Pietra del Paragone
il Posto Abbandonato
il Pirata
la Prigione di Edimburgo
i Puritani e i Cavalieri
Quinto Fabbio
il Ritorno di Serse
Roberto Devereux
la Rosa Bianca e Rossa
Ser Marcantonio
la Sonnambula
la Straniera
il Testamento
Trajano in Dacia
la Vergine del Sole
Zadig ed Astartea

Biblioteca
Civica di Verona

D

402

6

LUCIA

DI

MMERMOOR

DRAMMA TRAGICO



Verona

TIPOGRAFIA DI PIETRO BISESTI

1839.

LUCIA
DI LAMMERMOOR

DRAMMA TRAGICO IN DUE PARTI

PORTE PRIMA

LA PARTENZA

IN UN SOLO ATTO

PORTE SECONDA

IL CONTRATTO NUZIALE

IN DUE ATTI



Verona

Dalla Tipografia di Pietro Visconti

1839.



LA PROMESSA SPOSA DI LAMMERMOOR

La Poesia è del sig. SALVADORE CAMMARANO.
La Musica è del Maestro sig. GAETANO DONIZZETTI.



AVVERTIMENTO

DELL' AUTORE

LA PROMESSA SPOSA DI LAMMERMOOR, istorico romanzo dell'*Ariosto Scozzese*, mi parve subbietto più che altro acconcio per le scene: però non deggio tacere, che nel dargli la forma drammatica, sotto di cui oso presentarlo, mi si opposero non pochi ostacoli, per superare i quali fu mestieri allontanarmi più che non pensava dalle tracce di *Walter - Scott*. Spero quindi che l'aver tolto dal novero de' miei personaggi taluno di quelli che pur sono fra i principali del romanzo, e la morte del *Sere di Ravenswood* diversamente da me condotta (per tacere di altre men rilevanti modificazioni), spero che tutto questo non mi venga imputato come a stolta temerità, avendomi soltanto a ciò indotto i limiti troppo angusti delle severe leggi drammatiche.

PERSONAGGI

LORD ENRICO ASTHON

Sig. ACHILE DE-BASSINI

MISS LUCIA, di lui sorella

Sig.^a CATERINA HAYEZ

SIR EDGARDO DI RAVENSWOOD

Sig. FORTUNATO BORIONI

LORD ARTURO BUCKLAW

Sig. FRANCESCO ROSSI

RAIMONDO BIDEBENT, educatore e confidente
di Lucia.

Sig. GIUSEPPE ROMANELLI

ALISA, Damigella di Lucia

Sig.^a FAUSTINA PIOMBANTI

NORMANNO, capo degli Armigeri di Ravenswood

Sig. GIUSEPPE BERTINI

Coro di (Dame e Cavalieri, congiunti di Asthon.
(Abitanti di Lammermoor.

Paggi, Armigeri e Domestici di Asthon.

L'avvenimento ha luogo in Iscozia, parte nel castello di
Ravenswood, parte nella rovinata Torre di Wolferag.

L'epoca rimonta al declinare del secolo decimosesto.

PARTE PRIMA

LA PARTENZA

ATTO UNICO

SCENA PRIMA

Atrio nel Castello di Ravenswood.

NORMANNO e Coro di abitanti del Castello, in arnese
da caccia.

Normanno, e Coro.

Percorrete)
Percorriamo) le spiagge vicine
Della torre le vaste rovine:
Cada il vel di sì turpe mistero,
Lo domanda ... lo impone l'onor.
Fia che splenda il terribile vero
Come lampo fra nubi d'orror!
(il Coro parte rapidamente.

SCENA II.

ENRICO, RAIMONDO, e detto.

(Enrico si avvanza fieramente accigliato. Breve pausa)

Nor. Tu sei turbato! (accostandosi rispett. ad Enrico)

Enr. E n' ho ben d'onde. — Il sai:

Del mio destin si ottenebrò la stella...

Intanto Edgardo ... quel mortal nemico

Di mia prosapia, dalle sue rovine
Erge la fronte baldanzosa e ride!
Sola una mano raffermar mi puote
Nel vacillante mio poter... Lucia
Osa respinger quella mano!... Ah! suora
Non m'è colei!

Rai. Dolente
Vergine, che geme sull'urna recente
Di cara madre, al talamo potria
Volger lo sguardo? Ah! rispetti un core,
Che trafitto dal duol, schivo è d'amore.

Nor. Schivo d'amor?... Lucia
D'amore avvampa.

Enr. Che favelli?...
Rai. Oh detto!

Nor. M'ascolta. Ella sen già colà, del parco
Nel solingo vial, dove la madre
Giace sepolta: Impetuoso toro
Ecco su lei si avventa...
Quando per l'aere sibilare si sente
Un colpo, e al suol repente
Cade la belva.

Enr. E chi vibrò quel colpo?

Nor. Tal... che il suo nome ricoprì d'un velo.

Enr. Lucia forse?...

Nor. L'amò.

Enr. Dunque il rivide?

Nor. Ogni alba.

Enr. E dove?

Nor. In quel viale.

Enr. Io fremo! —

Nè tu scoprìsti il seduttore?...

Nor. Sospetto

Io n'ho soltanto.

Enr. Ah! parla.

Nor. È tuo nemico.

Rai. (Oh ciel!...)

Enr. Esser potrebbe!... Edgardo?

Nor. Ah!... Lo dicesti. —

Enr.

Cruda... funesta smania

Tu m'hai destata in petto!...

È troppo, è troppo orribile

Questo fatal sospetto!

Mi fa gelare e fremere!...

Mi drizza in fronte il crin!

Colma di tanto obbrobrio

Chi suora mia nascea! —

Pria che d'amor sì perfido

(con terribile impulso di sdegno)

A me svelarti rea,

Se ti colpisce un fulmine,

Fora men rio destin.

Nor.

Pietoso al tuo decoro,

Io fui con te crudel!

SCENA III.

Coro di Cacciatori, e detti.

Coro()* Il tuo dubbio è omai cortezza. (a *Nor.*)

(*) (accorrendo)

Nor. Odi tu?

(ad *Enrico*)

Enr. Narrate. (Oh giorno!)

Coro Come vinti da stanchezza,

Dopo lungo errar d'intorno,

Noi posammo dalla torre

Nel vestibulo cadente:

Ecco tosto lo trascorre

Un uom pallido e tacente.

Quando appresso ei n'è venuto

Ravvisiam lo sconosciuto. —

Ei su celere destriero

S'involò dal nostro sguardo...

Ci fe' noto un falconiero

Il suo nome.

Enr.

E quale?

- Coro* Edgardo.
Enr. Egli!... Oh rabbia che m' accendi,
 Contenermi il cor non può!
Rai. Ah! non credere — ah! sospendi —
 Ella — m' odi —
Enr. Udir non vo'.
 La pietade in suo favore
 Miti sensi invan ti detta... (*a Rai.*
 Se mi parli di vendetta
 Solo intendere potrò. —
 Sciagurati!... il mio furore
 Già su voi tremendo rugge...
 L' empia fiamma che vi strugge
 Io col sangue spegnerò.
Normanno e Coro.
 Quell' indegno al nuovo albore
 L' ira tua fuggir non può.
Rai. (Ah! qual nembo di terrore
 Questa casa circondò!)
 (*Enrico parte: tutti lo seguono*)

SCENA IV.

Parco — Nel fondo della scena un fianco del castello,
 con piccola porta praticabile. Sul davanti la così detta
 fontana della Sirena, fontana altra volta coperta da un
 bell' edificio, ornata di tutti i fregi della gotica archi-
 tettura, al presente dai rottami di quest' edificio sol-
 cinta. Caduto n' è il tetto, rovinate le mura, e la
 sorgente che zampilla di sotterra, si apre il varco, fra
 le pietre, e le macerie poste intorno, formando indi
 un ruscello. È sull' imbrunire. Sorge la luna.

LUCIA ed ALISA

- Luc.* (viene dal castello, seguita da Alisa: sono en-
 trambe nella massima agitazione. Ella si volge
 d' intorno come in cerca di qualcuno; ma osser-
 vando la fontana, ritorce altrove lo sguardo.
 Ancor non giunse!

- Ali.* Incanta!... a che mi traggi!...
 Avventurarti, or che il fratel qui venne,
 È folle ardir.
Luc. Ben parli! Edgardo sappia
 Qual ne minaccia orribile periglio...
Ali. Perché d' intorno il ciglio
 Volgi atterrita?
Luc. Quella fonte mai,
 Senza tremar, non veggo... Ah! tu lo sai.
 Un Ravenswood, ardendo
 Di geloso furor, l' amata donna
 Colà trafisse: l' infelice cadde
 Nell' onda, ed ivi rimaneva sepolta...
 M' apparve l' ombra sua...
Ali. Che intendo!...
Luc. Ascolta,
 Regnava nel silenzio
 Alta la notte e bruna...
 Colpì la fonte un pallido
 Raggio di tetra luna...
 Quando sommerso un gemito
 Fra l' aure udir si fe'.
 Ed ecco su quel margine
 L' ombra mostrarsi a me!
 Qual di chi parla, muoversi
 Il labbro suo vedea,
 E con la mano esanime
 Chiamarmi a se pareva,
 Stette un momento immobile,
 Poi rapida sgombrò.
 E l' onda, pria sì limpida,
 Di sangue rosseggìo! —
Ali. Chiari, oh ciel! ben chiari e tristi
 Nel tuo dir presagi intendo!
 Ah! Lucia, Lucia desisti
 Da un amor così tremendo.
Luc. Io?... che parli! Al cor che geme
 Questo affetto è sola speme...
 Senza Edgardo non potrei

Un istante respirar ...
Egli è luce a' giorni miei,
È conforto al mio penar.

Quando rapito in estasi
Del più cocente amore,
Col favellar del core
Mi giura eterna fè:

Gli affanni miei dimentico,
Gioia diviene il pianto ...
Parmi che a lui d' accanto
Si schiuda il ciel per me!

Ali.

Giorni di amaro pianto
Si apprestano per te!
Egli s' avvanza ... La vicina soglia
Io cauta veglierò. *(rientra nel castello)*

SCENA V.

EDGARDO, e detta.

Edg.

Lucia, perdona

Se ad ora inusitata
Io vederti chiedea: ragion possente
A ciò mi trasse. Pria che in ciel biancheggi
L' alba novella, dalle patrie sponde
Lungi sarò.

Luc.

Che dici?...

Edg.

Pe' franchi lidi amici
Sciolgo le vele; ivi trattar m' è dato
Le sorti della Scozia. Il mio congiunto,
Athol, riparator di mie sciagure,
A tanto onor m' innalza.

Luc.

E me nel pianto

Abbandoni così?

Edg.

Pria di lasciarti
Asthon mi vegga ... stenderò placato

A lui la destra, e la tua destra, pegno
Fra noi di pace, chiederò.

Luc.

Che ascolto!...

Ah! no ... rimanga nel silenzio avvolto
Per or l' arcano affetto ...

Edg.

(con amarezza)

Intendo! - Di mia stirpe
Il reo persecutore
Ancor pago non è. Mi tolse il padre ...
Il mio retaggio avito
Con trame inique m' usurpò ... Nè basta?
Che brama ancor? che chiede
Quel cor feroce e rio?
La mia perdita intera, il sangue mio?
Ei mi abborre...

Luc.

Ah! no ...

Edg.

(con più forza)

Mi abborre...

Luc.

Calma, o ciel! quell' ira estrema.

Edg.

Fiamma ardente in sen mi scorre!
M' odi.

Luc.

Edgardo!...

Edg.

M' odi, e trema.

Sulla tomba che rinserra

Il tradito genitore,

Al tuo sangue eterna guerra

Io giurai nel mio furore:

Ma ti vidi ... in cor mi nacque

Altro affetto, e l' ira tacque ...

Pur quel voto non è infranto ...

Io potrei compirlo ancor!...

Luc.

Deh! ti placa ... deh! ti frena ...

Può tradirne un solo accento!

Non ti basta la mia pena?

Vuoi che io mora di spavento?

Ceda, ceda ogn' altro affetto;

Solo amor t' infiammi il petto ...

Ah! il più nobile, il più santo

De' tuoi voti è un puro amor.

Edg.

(con risoluzione)

Qui, di sposa eterna fede

Qui mi giura, al cielo innante.
Dio ci ascolta, Dio ci vede...
Tempio ed ara è un core amante;
Al tuo fatto unisco il mio.

(ponendo un anello in dito a Lucia.
Son tuo sposo (*))

Luc. E tua son io.

(porrendo a sua volta il proprio anello a Edg.)

A' miei voti amore invoco.

Edg. A' miei voti invoco il ciel.

Luc. Edg. Porrà fine al nostro foco

Sol di morte il freddo gel.

Edg. Separarci omai conviene;

Luc. Oh parola a me funesta!

Il mio cor con te ne viene.

Edg. Il mio cor con te qui resta.

Luc.. Ah! talor del tuo pensiero

Venga un foglio messaggiero,

E la vita fuggitiva

Di speranza nudrirò.

Edg. Io di te memoria viva

Sempre, o cara, serberò.

(*) *Ne' tempi a cui rimonta questo avvenimento fu in Iscozia comune credenza, che il violatore di un giuramento fatto con certe cerimonie, soggiacesse in questa terra ad un' esemplare punizione celeste, quasi contemporanea all' atto dello spergiuro. Perciò allora i giuramenti degli amanti, lungi dal riguardarsi come cosa di lieve peso, avevano per lo meno l' importanza di un contratto di nozze.*

La più usitata di queste cerimonie era, che i due amanti rompevano e si partivano una moneta.

Si è sostituito il cambio dell' anello, come più addatto alla scena.

Luc. Edg.

Verranno a te sull' aura

I miei sospiri ardenti,

Udrai nel mar che mormora

L' eco de' miei lamenti...

Pensando ch' io di gemiti

Mi pasco, e di dolor:

Spargi una mesta lagrima

Su questo pegno allor.

Io parto...

Edg.

Luc.

Edg.

Addio!...

Rammentati!...

Ne stringe il cielo!...

Luc.

E amor.

(Edg. parte; Lucia si ritira nel castello.)

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

IL CONTRATTO NUZIALE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gabinetto negli appartamenti di Lord Asthon

ENRICO E NORMANNO.

(Enrico è seduto presso un tavolino : Normanno
sopraggiunge.)

Nor. Lucia fra poco a te verrà.

Enr.

Tremante

L' aspetto. A festeggiar le nozze illustri
Già nel castello i nobili congiunti
Di mia famiglia accolsi; in breve Arturo
Qui volge... (*) E s' ella pertinace osasse
D' opporsi?... (*) (sorgendo agitatissimo

Nor.

Non temer: la lunga assenza

Del tuo nemico i fogli
Da noi rapiti e la bugiarda nuova
Ch' egli s' accese d' altra fiamma, in core
Di Lucia spegneranno il cieco amore.

Enr.

Ella s' avvanza!... Il simulato foglio
Porgimi, ed esci sulla via che tragge
Alla città regina (Nor. gli dà un foglio
Di Scozia; e qui fra plausi e liete grida
Conduci Arturo. (Normanno esce

SCENA II.

LUCIA e detto.

(Lucia si arresta presso la soglia. La pallidezza del suo
volto, lo sguardo smarrito, e tutto in lei annunzia
i patimenti ch' ella sofferse, ed i primi sintomi di
un' alienazione mentale.

Enr.

Appressati Lucia (Lucia si av-
vanza alcuni passi macchinalmente, e sempre
figgendo lo sguardo immobile negli occhi di
Enrico.

Sperai più lieta in questo dì vederti,

In questo dì, che d' imeneo le faci

Si accendono per te. — Mi guardi, e taci!

Luc.

Il pallor funesto, orrendo

Che ricopre il volto mio,

Ti rimprovera tacendo

Il mio strazio... il mio dolor.

Perdonar ti possa Iddio

L' inumano tuo rigor.

Enr.

A ragion mi fe' spietato

Quel che t' arse indegno affetto

Ma si taccia del passato...

Tuo fratello io sono ancor.

Spenta è l' ira nel mio petto,

Spegni tu l' insano amor.

Luc.

La pietade è tarda omai!...

Il mio fin di già s' appressa.

Enr.

Viver lieta ancor potrai...

Luc.

Lieta! e puoi tu dirlo a me?

Enr.

Nobil sposo...

Luc.

Cessa... Ah! cessa

Ad altr' uom giurai la fè.

Enr.

Nol potevi...

Luc.

Enrico

(iracondo

Enr. Or basti (*raffrenandosi.*
Questo foglio appien ti dice, (*porgendole il*
foglio ch' ebbe da Normanno.
Qual crudel, qual empio amasti.
Leggi.

Luc. Il core mi balzò. (*legge: la sorpresa*
ed il più vivo affanno si dipingono nel suo volto
ed un tremito l'investe dal capo alle piante.

Enr. Tu vacili!...

Luc. Me infelice!...
Ahi!... la folgore piombò!

Soffriva nel pianto... languia nel dolore —

La speme — la vita riposi in un core —

Quel core infedele ad altri si diè! —

L'istante di morte è giunto per me.

Enr. Un folle ti accese, un perfido amore:

Tradisti il tuo sangue pel vil seduttore —

Ma degna dal cielo ne avesti mercè:

Quel core infedele ad altra si diè!

(*si ascoltano echeggiare in lontananza suoni*
festivi, e clamorose grida.

Luc. Che fia! —

Enr. Suonar di giubilo

Senti la riva?

Luc. Ebbene?

Enr. Giunge il tuo sposo.

Luc. Un brivido

Mi corse per le vene!

Enr. A te s' appresta il talamo —

Luc. La tomba a me s' appresta!

Enr. Ora fatale è questa

M' odi.

Luc. Ho sugli occhi un vel!

Enr. Spento è Guglielmo — a Scozia

Comanderà Maria —

Prostrata è nella polvere

La parte ch' io seguia —

Luc. Tremo.

Enr. Dal precipizio

Arturo può sottrarmi,

Solegli —

Luc. Ed io? —

Enr. Salvarmi

Devi.

Luc. Mai —

Enr. Il devi (*in atto di uscire.*

Luc. Oh ciel! —

Enr. (*ritornando a Lucia, e con accento rapido ed*
energia.

Se tradirmi tu potrai,

La mia sorte è già compita —

Tu m' involi onore e vita;

Tu la scure appresti a me —

Ne' tuoi sogni mi vedrai

Ombra irata e minacciosa!...

Quella scure sanguinosa

Starà sempre innanzi a te!

Luc. (*volgendo al cielo gli occhi gonfi di lagrime*

Tu che vedi il pianto mio —

Tu che leggi in questo core,

Se respinto il mio dolore,

Come in terra, in ciel non è.

Tu mi togli, eterno Iddio,

Questa vita disperata —

Io son tanto sventurata,

Che la morte è un ben per me!

(*Enrico parte affrettatamente. Lucia si abbandona*
su d' una seggiola, ove resta qualche momento
in silenzio; quindi vedendo giunger Raimondo,
gli sorge all' incontro ansiosissima.

SCENA III.

RAIMONDO e LUCIA.

Luc. Ebben?

Rai. Di tua speranza

L' ultimo raggio tramontò! Credei

Al tuo sospetto, che il fratel chiudesse

Tutte le strade, onde sul franco suolo,
 All' uom che amar giurasti
 Non giungesser tue nuove: io stesso un foglio
 Da te vergato, per sicura mano
 Recar gli feci ... invano!
 Tace mai sempre ... Quel silenzio assai
 D' infedeltà ti parla!

Luc. E me consigli?

Rai. Di piegarti al destino.

Luc. E il giuramento?

Rai. Tu pur vaneggi! nuziali voti
 Che il ministro di Dio non benedice,
 Nè il ciel, nè il mondo riconosce.

Luc. Ah! cede

Persuasa la mente ...

Ma sordo alla ragion resiste il core.

Rai. Vincerlo è forza.

Luc. Oh sventurato amore

Rai. Deh! t' arrendi, o più sciagure

Ti sovrastano, infelice —

Per le tenere mie cure,

Per l' estinta genitrice,

Il periglio d' un fratello

Ti commova e cangi il cor —

O la madre nell' avello

Fremerà per te d' orror.

Luc. Taci — taci, tu vincesti —

Non son tanto snaturata.

Rai. Oh! qual gioja in me tu desti!

Oh qual nube hai disgombrata! —

Al ben de' tuoi qual vittima

Offri, Lucia, te stessa,

E tanto sacrificio

Scritto nel ciel sarà ...

Se la pietà degli uomini

A te non fia concessa,

V' è un Dio, v' è un Dio, che tergere

Il pianto tuo saprà.

Luc. Guidami tu — tu reggimi —

Son fuori di me stessa! —

Lungo, crudel supplizio,

La vita a me sarà!

(partono)

SCENA IV.

Magnifica sala, pomposamente ornata pel ricevimento di Arturo. Nel fondo maestosa gradinata, alla cui sommità è una porta. Altre porte laterali.

ENRICO, ARTURO, NORMANNO, Cavalieri e Dame, congiunti di Asthò, paggi, armigeri, abitanti di Lammermoor e domestici, tutti inoltrandosi dal fondo.

Enr. Nor. Coro.

Per te d' immenso giubilo

Tutto s' avviva intorno,

Per te veggiam rinascere

Della speranza il giorno,

Qui l' amistà ti guida,

Qui ti conduce amor.

Qual astro in notte infida,

Qual riso nel dolor.

Art. Per poco fa le tenebre

Sparì la vostra stella,

Io la farò risorgere

Più fulgida e più bella.

La man mi porgi, Enrico;

Ti stringi a questo cor.

A te ne vengo amico,

Fratello e difensor.

Dov' è Lucia?

Enr.

Qui giungere

Or la vedrem ... Se in lei

Soverchia è la mestizia,

Maravigliar non dèi.

Dal duolo oppressa e vinta

Piange la madre estinta ...

Art. M'è noto. - Or solvi un dubbio:

Fama suonò, ch'Edgardo

Sovr'essa temerario

Alzar osò lo sguardo ...

Enr. È ver ... quel folle ardìa ...

Nor. Coro S'avanza a te Lucia.

SCENA V.

LUCIA, in abito di nozze, e pallida;

ALISA, RAIMONDO, e detti.

Enr. (presentando Arturo a Lucia.

Ecco il tuo sposo ...

(Lucia fa un movimento come per retrocedere
Incauta!...

Perder mi vuoi? (sommessamente a Lucia

(Gran Dio.)

Luc.

Art. Ti piaccia i voti accogliere

Del tenero amor mio ...

Enr. (accostandosi ad un tavolino su cui è il contratto
nuziale, e troncando destramente le parole ad Art.

Omai si compia il rito.

T'appressa.

(ad Arturo

Art.

Oh dolce invito! (avvicinandosi
ad Enr. che sottoscrive il contratto, egli vi appo-
ne quindi la sua firma. Intanto Raimondo, ed Alisa
conducono la tremebonda Lucia verso il tavolino.

Luc.

(Io vado al sacrificio!...)

Rai.

(Reggi buon Dio l'afflitta.)

Enr.

Non esitar (piano a Lucia, e scaglian-
dole furtive e tremende occhiate.)

Luc.

(Me misera!... (piena di spavento, e
quasi fuori di se medesima segna l'atto.
La mia condanna ho scritta!)

Enr.

(Respiro!)

Luc.

(Io gelo ed ardo!...

Io manco!...) (si ascolta dalla porta in
fondo lo strepito di persona, che indarno
trattenuta si avvanza precipitosa.

Tutti

Qual fragor!...

(la porta si spalanca.

Chi giunge?...

SCENA VI.

EDGARDO, alcuni servi e detti.

Edg.

Edgardo. (con voce ed atteg-
giamento terribile. Egli è avvolto in gran man-
tello da viaggio, un cappello con l'ala tirata
giù, rende più fosche le di lui sembianze este-
nuate dal dolore.

Gli altri

Edgardo!...

Luc. Oh fulmine!...

(cade tramortita.

Gli altri

Oh terror!...

(lo scompiglio è

universale. Alisa, col soccorso di alcune dame,
solleva Lucia, e l'adagia sur una seggiola.

Enr.

(Chi rattiene il mio furore,

E la man che al brando corse?

Della misera in favore

Nel mio petto un grido sorse!

È mio sangue! io l'ho tradita!

Ella sta fra morte e vita!...

Ahi! che spegnere non posso

Un rimorso nel mio cor!)

Edg.

(Chi mi frena in tal momento?...

Chi troncò dell'ire il corso?

Il suo duolo, il suo spavento
 Son la prova d' un rimorso!...
 Ma, qual rosa inaridita,
 Ella sta fra morte e vita!...
 Io son vinto ... son commosso ...
 T' amo, ingrata, t' amo ancor!)

Luc. (Io sperai che a me la vita (riavendosi
 Tronca avesse il mio spavento ...
 Ma la morte non m' aita ...
 Vivo ancor per mio tormento! —
 Da' miei lumi cade il velo ...
 Mi tradì la terra e il cielo!
 Vorrei pianger, ma non posso ...
 Ah! mi manca il pianto ancor!)

Art. Rai. Ali. Nor. Coro.

(Qual terribile momento!...
 Più formar non so parole!...
 Densa nube di spavento
 Par che copra i rai del sole —
 Come rosa inaridita
 Ella sta fra morte e vita!...
 Chi per lei non è commosso
 Ha di tigre in petto il cor.)

Enr. Art. Nor. Cavalieri.

T' allontana, sciagurato ...

O il tuo sangue fia versato ...

(scagliandosi con le spade denudate contro Edg.

Edg. (traendo anch' egli la spada.

Morirò, ma insieme col mio

Altro sangue scorrerà.

Rai. (mettendosi in mezzo alle parti avversarie, ed in
 tuono autorevole.

Rispettate, o voi, di Dio

La tremenda maestà.

In suo nome io vel comando,

Deponete l' ira e il brande.

Pace, pace ... egli abborrisce

L' omicida, e scritto stà:

Chi di ferro altrui ferisce,

Pur di ferro perirà.

(tutti ripongono le spade. Un momento di silenzio.

Enr. (facendo qualche passo verso Edgardo, e guar-
 dandolo biecamente di traverso.

Ravenswood in queste porte

Chi ti guida?

Edg. (altero) La mia sorte,

Il mio dritto ... sì; Lucia

La sua fede a me giurò.

Rai. Questo amor per sempre ebbli:

Ella è d' altri!...

Edg. D' altri!... ah! no.

Rai. Mira. (gli presenta il contratto nuziale.

Edg. (dopo averlo rapidamente letto, e figgendo gli
 occhi in Lucia.

Tremi!... Ti confondi!

Son tue cifre? (mostrando la di lei firma

A me rispondi:

Son tue cifre? (con più forza.

Luc. Sì...

(con voce simigliante ad un gemito.

Edg. (soffocando la sua collera) Riprendi

Il tuo pegno, infido cor.

(le rende il di lei anello.

Il mio dammi.

Luc. Almen ...

Edg. Le rendi.

(lo smarrimento di Lucia lascia divedere, che
 la mente turbata della infelice intende ap-
 pena ciò che fa: quindi si toglie tremando
 l' anello dal dito di cui Edgardo s'impadro-
 nisce sul momento.

Hai tradito il cielo, e amor!

(sciogliendo il freno del represso sdegno, getta
 l' anello, e lo calpesta.

Maledetto sia l' istante

Che di te mi rese amante ...
 Stirpe iniqua ... abbominata
 Io dovea da te fuggir! ...
 Ah! di Dio la mano irata
 Ti disperda.

Enr. Art. Nor. Cavalieri.

Insano ardir!...

Esci, fuggi, il furor che ^{mi} accende
 ne

Solo un punto i suoi colpi sospende ...

Ma fra poco più atroce, più fiero

Sul tuo capo abborrito cadrà ...

Sì, la macchia d'oltraggio sì nero

Col tuo sangue lavata sarà.

Edg. (gettando la spada, ed offrendo il petto a' suoi nemici.

Trucidatemi, e pronubo al rito

Sia lo scempio d'un core tradito ...

Del mio sangue bagnata la soglia

Dolce vista per l'empia sarà!...

Calpestando l'esangue mia spoglia

All'altare più lieta n'andrà!

Luc. (cadendo in ginocchio.

Dio, lo salva!... in sì fiero momento

D'una misera ascolta l'accento ...

È la prece d'immenso dolore!

Che più in terra speranza non ha ...

È l'estrema domanda del core,

Che sul labbro spirando mi stà!

Rai. Ali. Dame.

Infelice, t'invola ... t'affretta ...

(a Edgardo.

I tuoi giorni ... il suo stato rispetta.

Vivi... e forse il tuo duolo fia spento.

Tutto è lieve all'eterna pietà.
 Quante volte ad un solo tormento
 Mille gioie succeder non fa!

(Raimondo sostiene Lucia, in cui l'ambascia è giunta all'estremo: Alisa, e le Dame son loro d'intorno. Gli altri incalzano Edgardo fin presso la soglia. Intanto si abbassa la tela.

Fine del primo Atto della seconda Parte.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Salone terreno nella torre di Wolferag, adiacente al vestibolo. Una tavola spoglia d'ogni ornamento, ed un vecchio seggiolone ne formano tutto l'arredo. Vi è nel fondo una porta che mette all'estremo: essa è fiancheggiata da due finestroni, che avendo infrante le invetriate, lasciano scorgere gran parte delle rovine di detta torre, ed un lato della medesima sporgente sul mare. - È notte; il luogo vien debolmente illuminato da una smorta lampada. - Il cielo è orrendamente nero; lampeggia, tuona, ed i sibili del vento si mescono cogli scrosci della pioggia.

EDGARDO

Edg. è seduto presso la tavola, immerso ne' suoi melanconiosi pensieri; dopo qualche istante si scuote, e guardando a traverso delle finestre.

Orrida è questa notte
Come il destino mio! (*) Sì, tuona o cielo...
(*) (scoppia un fulmine)
Imperversate o turbini... sconvolto
Sia l'ordin delle cose, e pera il mondo...
Io non m'inganno! scalpitar d'appresso
Odo un destrier! - s'arresta!
Chi mai della tempesta
Fra le minaccie e l'ire
Chi puote a me venire?

SCENA II.

ENRICO e detto.

Enr. Io.
(gettando il mantello, in cui era involuppato.)
Edg. Quale ardire!...
Asthon!
Enr. Sì.
Edg. Fra queste mura
Osi offrirti al mio cospetto!
Enr. Io vi sto per tua sciagura.
Non venisti nel mio tetto?
Edg. Qui del padre ancor s'aggira
L'ombra inulta... e par che frema!
Morte ogn'aura a te qui spira!
Il terren per te qui trema!...
Nel varcar la soglia orrenda
Ben dovesti palpitar.
Come un uom che vivo scenda
La sua tomba ad albergar!
Enr. (con gioia feroce)
Fu condotta al sacro rito,
Quindi al talamo Lucia.
Edg. (Ei più squarcia il cor ferito
Oh tormento!... oh gelosia!)
Enr. Di letizia il mio soggiorno,
E di plausi rimbombava;
Ma più forte al cor d'intorno
La vendetta a me parlava!
Qui mi trassi... in mezzo ai venti
La sua voce udia tuttor;
E il furor degli elementi
Rispondeva al mio furor!
Edg. Da me che brami? (con altera impazienza.)
Enr. Ascoltami:
Onde punir l'offesa,
De' miei la spada vindice

Pende su te sospesa...
Ch' altri ti spenga? Ah! mai...
Chi dee svenarti il sai!

Edg. So che al paterno cenere
Giurai strapparti il core.

Enr. Tu l...

Edg. Quando? (*con nobile disdegno*)

Enr. Al primo sorgere
Del mattutino albore.

Edg. Ove?

Enr. Fra l' urne gelide
Dei Ravenwood.

Edg. Verrò.

Enr. Ivi a restar preparati.

Edg. Ivi ... t' ucciderò.

a 2

O sole, più ratto a sorgere t' appresta...

Ti cinga di sangue ghirlanda funesta...

Così tu rischiara - l' orribile gara

D' un odio mortale, d' un cieco furor.

Farà di nostr' alme atroce governo,

Gridando vendetta, lo spirto d' Averno...

(*L' oragano è al colmo*)

Del tuono che mugge - del nembo che rugge

Più l' ira è tremenda, che m' arde nel cor.

(*Enrico parte: Edgardo si ritira.*)

SCENA III.

Gabinetto come nella Scena prima della seconda parte.

Dalle sale contigue si ascolta la musica di liete danze. Il fondo della scena è ingombro di paggi ed abitanti del castello di Lammermoor. Sopraggiungono molti gruppi di Dame e Cavalieri sfavillanti di gioja, si uniscono in crocchio, e cantano il seguente

Coro

Di vivo giubbilo

S' innalzi un grido:

Corra di Scozia

Per ogni lido;

E avverta i perfidi

Nostri nemici,

Che più terribili,

Che più felici

Ne rende l' aura

D' alto favor;

Che a noi sorridono

Le stelle ancor.

SCENA IV.

RAIMONDO, NORMANNO, e detti.

(*Normanno traversa la scena, ed esce rapidamente.*)

Rai. (*traselato, ed avanzandosi a passi vacillanti.*)

Cessi... ah cessi quel contento...

Coro Sei cosperso di pallore!...

Ciel! Che rechi?

Rai. Un fiero evento!

Coro Tu ne agghiacci di terrore!

Rai. (*accenna con mano che tutti lo circondino, e dopo avere alquanto rinfrancato il respiro.*)

Dalle stanze ove Lucia

Trassi già col suo consorte,

Un lamento... un grido uscì,

Come d' uom vicino a morte!

Corsi ratto in quelle mura...

Ahi! terribile sciagura!

Steso Arturo al suol giaceva

Muto, freddo, insanguinato!...

E Lucia l' acciar stringeva,

Che fu già del trucidato!...

(*tutti inorridiscono.*)

Elfa in me le luci affisse ...
 » Il mio sposo ov' è ? » mi disse ;
 E nel volto suo pallente
 Un sorriso balenò !
 Infelice ! della mente
 La virtude a lei mancò !

Tutti

Oh ! qual funesto avvenimento !
 Tutti ne ingombra cupo spavento !
 Notte , ricopri la ria sventura
 Col tenebroso tuo denso vel.
 Ah ! quella destra di sangue impura
 L' ira non chiami su noi del ciel.

Rai. Eccola !

SCENA V.

LUCIA, ALISA, e detti.

(*Lucia è in succinta e bianca veste : ha le chiome scarmigliate, ed il suo volto, coperto da uno squalore di morte, la rende simile ad uno spettro, anzichè ad una creatura vivente. Il di lei sguardo impietrito, i moti convulsi, e fino un sorriso malaugurato manifestano non solo una spaventevole demenza, ma ben anco i segni di una vita, che già volge al suo termine.*)

Coro (Oh giusto cielo !

Par dalla tomba uscita !)

Luc. Il dolce suono

Mi colpì di sua voce !... Ah ! quella voce

M' è qui nel cor discesa !...

Edgardo ! io ti son resa :

Fuggita io son da' tuoi nemici ... - Un gelo

Mi serpeggia nel sen !... trema ogni fibra !...
 Vacilla il piè !... Presso la fonte , meco
 T' assidi alquanto ... Ahimè !... sorge il tremendo
 Fantasma e ne separa !...
 Qui ricovriamci , Edgardo , a piè dell' ara ...
 Sparsa è di rose !... Un' armonia celeste
 Di' , non ascolti ? Ah l' inno
 Suona di nozze !... Il rito
 Per noi, per noi s' appressa !... Oh me felice !
 Oh gioja che si sente, e non si dice !

Ardon gl' incensi ... splendono

Le sacre faci intorno !...

Ecco il ministro ! Porgimi

La destra ... Oh lieto giorno !

Alfin son tua, sei mio !

A me ti dona un Dio ...

Ogni piacer più grato

Mi fia con te diviso ...

Del ciel clemente un riso

La vita a noi sarà !

Rai. Ali. e Coro.

In sì tremendo stato ,

Di lei, signor , pietà.

(*sporgendo le mani al cielo.*)

Rai. S' avanza Enrico !...

SCENA VI.

ENRICO, NORMANNO, e detti.

Enr. (*accorrendo*) Ditemi :

Vera è l' atroce scena ?

Rai. Vera, pur troppo !

Enr. Ah ! perfida !...

Ne avrai condegna pena ...

(*scagliandosi contro Lucia.*)

Rai. Ali. Coro.

T' arresta ... Oh ciel! ...

Rai. Non vedi

Lo stato suo?

Luc. Che chiedi?...
(sempre delirando.)

Enr. Oh qual pallor!
(fissando Lucia, che nell' impeto della collera non aveva prima bene osservata.)

Luc. Me misera!...

Rai. Ha la ragion smarrita.

Enr. Gran Dio!...

Rai. Tremare, o barbaro,

Tu dei per la sua vita.

Luc. Non mi guardar sì fiero ...

Segnai quel foglio è vero ...

Nell' ira sua terribile

Calpesta, oh Dio! l' anello!...

Mi maledice!... Ah! vittima

Fui d' un crudel fratello,

Ma ognor t' amai ... lo giuro ...

Chi mi nomasti? Arturo!

Ah! non fuggir ... Perdono ...

Gli altri Qual notte di terror!

Luc. Presso alla tomba io sono ...

Odi una prece ancor. -

Deh! tanto almen t' arresta,

Ch' io spiri a te d' appresso ...

Già dall' affanno oppresso

Gelido langue il cor!

Un palpito gli resta ...

È un palpito d' amor.

Spargi di qualche pianto

Il mio terrestre velo,

Mentre lassù nel cielo

Io pregherò per te ...

Al giunger tuo soltanto

Fia bello il ciel per me!

(resta quasi priva di vita, fra le braccia di Alisa.)

Rai. Ali. Coro.

Omai frenare il pianto

Possibile non è!

Enr. (Vita di duol, di pianto
Serba il rimorso a me!)

» Si tragga altrove ... Alisa,

» Pietoso amico ... (a Rai.) Ah! voi

» La misera vegliate ...

(Alisa e le Dame conducono altrove Lucia.)

» Io più me stesso

» In me non trovo!...

(parte nella massima costernazione: tutti lo seguono, tranne Raimondo e Normanno.)

Rai. » Delator! gioisci

» Dell' opra tua.

Nor. » Che parli!

Rai. » Si, dell' incendio che divampa e strugge

» Questa casa infelice hai tu destata

» La primiera favilla.

Nor. » Io non credei...

Rai. » Tu del versato sangue, empio! tu sei

» La ria cagion!... Quel sangue

» Al ciel t' accusa, e già la man suprema

» Segna la tua sentenza ... Or vanne, e trema.

(egli segue Lucia: Normanno esce per l' opposto lato.)

SCENA VII.

Parte esterna del castello, con porta praticabile: un appartamento dello stesso è ancora illuminato internamente. In più distanza una cappella; la via che vi conduce è sparsa delle tombe dei Ravenswood. - Albeggia.

EDGARDO solo.

Edg. Tombe degli avi miei, l' ultimo avanzo

D' una stirpe infelice

Deh! raccogliete voi. - Cessò dell' ira

Il breve foco ... sul nemico acciario
 Abbandonar mi vo'. Per me la vita
 È orrendo peso!... l' universo intero
 È un deserto per me senza Lucia!...
 Di liete faci ancora
 Splende il castello! Ah! scarsa
 Fu la notte al tripudio!... Ingrata donna!
 Mentr' io mi struggo in disperato pianto,
 Tu ridi, esulti accanto
 Al felice consorte!
 Tu delle gioie in seno, io ... della morte!

Fra poco a me ricovero

Darà negletto avello ...

Una pietosa lagrima

Non scorrerà su quello!...

Fin degli estinti, abi misero!

Manca il conforto a me!

Tu pur, tu pur dimentica

Quel marmo dispregiato:

Mai non passarvi, o barbara,

Del tuo consorte a lato...

Rispetta almen le ceneri

Di chi morì per te.

SCENA VIII.

Abitanti di Lammermoor, dal castello, e detto.

Coro Oh meschina! oh caso orrendo!

Più sperar non giova omai!...

Questo dì che sta sorgendo

Tramontar tu non vedrai!

Edg. Giusto cielo!... Ah! rispondete:

Di chi mai, di chi piangete?

Coro Di Lucia.

Edg. Lucia diceste!

Coro Sì; la misera sen muore.

Fur le nozze a lei funeste...

Di ragion la trasse amore...

S' avvicina all' ore estreme,

E te chiede ... per te geme ...

Edg. Ah! Lucia! Lucia!...

(si ode lo squillo lungo, e monotono della campana de' moribondi.

Coro Rimbomba

Già la squilla in suon di morte!

Edg. Ah! quel suono al cuor mi piomba!

È decisa la mia sorte!...

Rivederla ancor vogl' io ...

Rivederla e poscia *(incamminandosi.*

Coro Oh Dio! *(trattenendolo.*

Qual trasporto sconsigliato!...

Ah! desisti ... ah! riedi in te...

(Edgardo si libera a viva forza, fa alcuni rapidi passi per entrare nel castello, ed è già sulla soglia, quando n' esce Raimondo.

SCENA ULTIMA

RAIMONDO, e detti.

Rai. Ove corri sventurato?

Ella in terra più non è.

(Edgardo si caccia disperatamente le mani fra capelli, restando immobile in tale atteggiamento, colpito da quell' immenso dolore che non ha favella. Lungo silenzio.

Edg. *(scuotendosi)*

Tu, che a Dio spiegasti l' ali,

O bell' alma innamorata,

Ti rivolgi a me placata ...

Teco ascenda il tuo fedel.

Ah! se l' ira dei mortali

Fece a noi sì lunga guerra,

Se divisi fummo in terra,
Ne congiunga il Nume in ciel.

(trae disperatamente un pugnale e se
lo immerge nel cuore.

Io ti seguo ...

(tutti si avventano, ma troppo tardi,
per disarmarlo.

Rai. Fossennato!...

Coro Che facesti!...

Rai. Coro Quale orror!

Coro Ahi tremendo!... ahi crudo fato!...

Rai. Dio, perdona un tanto error.
(prostrandosi, ed alzando le mani al cielo:
tutti lo imitano: Edgardo spira.

© Biblioteca Civica di Verona

FINE.

CIVUR: 610801

159,3,2981/6